AKSÛSCIA. No, Pietro, meglio provare la prima cosa.

PIETRO. Vuol dire, importunare?

AKSÛSCIA. Sì. Allora io, se... ci penseremo, tu introduciti nel nostro giardino sul tardi; da noi vanno tutti a letto presto.

PIETRO. Va bene. (*Vien di corsa il ragazzo*) Che c'è?

IL RAGAZZO. Il padre (*e rapidamente scappa*).

PIETRO. (*svelto*), Vuol dire, basta. Scappare a gambe levate! Addio. (*si baciano e si separano*).

Scena seconda

Dalla destria, dal fondo compare SFORTUNATO Ha 35 anni, ma dal viso sembra molto più vecchio, bruno, con dei grandi baffi. I lineamenti ben pronunziati, profondi e molto mobili, conseguenza di una vita irrequieta e intemperante. Indossa un pastrano lungo e largo di tela grossa, in testa un cappello grigio e logoro a larghe falde; stivali alla russa, grandi; in mano un bastone grosso e nodoso; sulle spalle una piccola valigia, sul tipo di uno zaino, mantenuta da cinghie. Si vede che è stanco, si ferma spesso, sospira e getta degli sguardi cupi di traverso. Nello stesso tempo dall'altra parte compare FORTUNATO. Ha passata la quarantina, il suo viso è come se fosse imbellettato, i capelli sembrano una pelliccia logorata; baffi a pizzo sottili, radi, di un colore rosso cenere; occhi vivi, che esprimono canzonatura e timidezza nello stesso tempo. Ha una cravatta azzurra, un giubbotto corto, pantaloni piuttosto corti, attillati, mezzi